

TESTATA: la Repubblica
DATA: 12/1/1991
PAGINA: 4

TITOLO: EBBE UNA STELLA POLARE: EINAUDI

AUTORE: Simonetta Fiori

GENERE: Intervista

TESTO:

Professor Sylos Labini, quale fu l' economista che piu' influenzo' il pensiero di Ernesto Rossi? Direi Philip Henry Wicksteed, un economista di sana concretezza anglosassone che, fra le due guerre, scrisse un' opera molto importante: The Common Sense of Political Economy. Era persuaso che occorresse aggiorare il profitto privato al carro del collettivismo, cioe' fare in modo che questo cavallo vigorosissimo tirasse nella direzione dell' interesse collettivo. Era in sostanza uno studioso d' orientamento liberal-socialista, un filone che influenzo' profondamente anche Luigi Einaudi. Ma Einaudi era piu' moderato di Rossi: sotto il fascismo, l' uno stava in cattedra, l' altro in carcere... Erano molto diversi nel temperamento: polemico, appassionato, radicale Rossi; piu' misurato Einaudi. Ma Einaudi non era un conservatore: fu lui a scrivere un articolo sulla rivista socialista Critica sociale quando essa era vista dai benpensanti come un foglio del diavolo. E fu sempre Einaudi a creare e dirigere la Riforma sociale. Se giuro' fedelta' al regime fu perche' Croce l' aveva spinto in quella direzione. E non per interesse privato aveva delle proprieta', poteva fare a meno d' uno stipendio universitario ma nell' interesse degli allievi. Ernesto era persuaso che, se Croce l' avesse consigliato in altro modo, Einaudi non avrebbe mai giurato fedelta' al duce. E poi egli ebbe il gran coraggio di pubblicare sotto il regime il saggio di Rossi sul collettivismo. In fondo entrambi inseguivano lo stesso modello sociale: una societa' fondata si' sul mercato, ma un mercato condizionato da leggi e istituzioni che ne salvaguardassero l' ideale sociale. In carcere Rossi lesse anche Marx... Si', ma dopo quindici pagine di Das Kapital non ne poteva piu'. Lo trovava fumoso, ermetico, metafisico. Tutto quello strologare sul valore lavoro e valore merce gli dava il mal di mare. Il fatto e' che Marx era originariamente un filosofo e Rossi era restio a comprendere le filosofeserie, per dirla con Salvemini. Detestava Marx, ma aveva un buon rapporto con i comunisti... Eh si'. Piu' volte Ernesto mi ha detto: In un paese come il nostro quello che manca e' il carattere; non l' ingegno. E i comunisti ce l' hanno, il carattere. Rossi intitulo' un suo saggio Abolire la miseria. Che strada suggeriva? Riteneva che i bisogni essenziali dovessero essere soddisfatti per tutti. Per basic needs intendeva i beni alimentari, il lavoro, l' istruzione. Fondamentalmente era un riformista socialista-liberale, impastato di cultura anglosassone. Non aveva alcuna fiducia in un' operazione rivoluzionaria ma credeva nel riformismo concreto, fatto di misure precise e proposte dettagliate. I convegni organizzati dal Mondo ne sono un' efficace testimonianza. Suggeri' il modo di abolire la miseria altrui, ma non si preoccupo' di alleviare la propria... Ada, la moglie, mi diceva sempre: Un marito come Ernesto e' meglio perderlo che trovarlo!. Nel dopoguerra, su pressione di Einaudi, Rossi accetto' la presidenza dell' Arar (azienda per il rilievo e l' alienazione dei residuati), un ente che avrebbe dovuto liquidare i depositi d' armi lasciati in Italia dagli americani. C' era di tutto: autocarri, jeep, cannoni. Lei si immagini che cosa avrebbe potuto farne un politico di oggi, un intrallazzatore di professione. Ebbene: Ernesto impiego' pochissimi anni per liquidare tutto il materiale bellico con il minimo degli sprechi. E si

autolimito' lo stipendio a un terzo di quel che dava al suo direttore generale. Diceva: Il manager va pagato a prezzo di mercato; io lo faccio per un ideale civile.